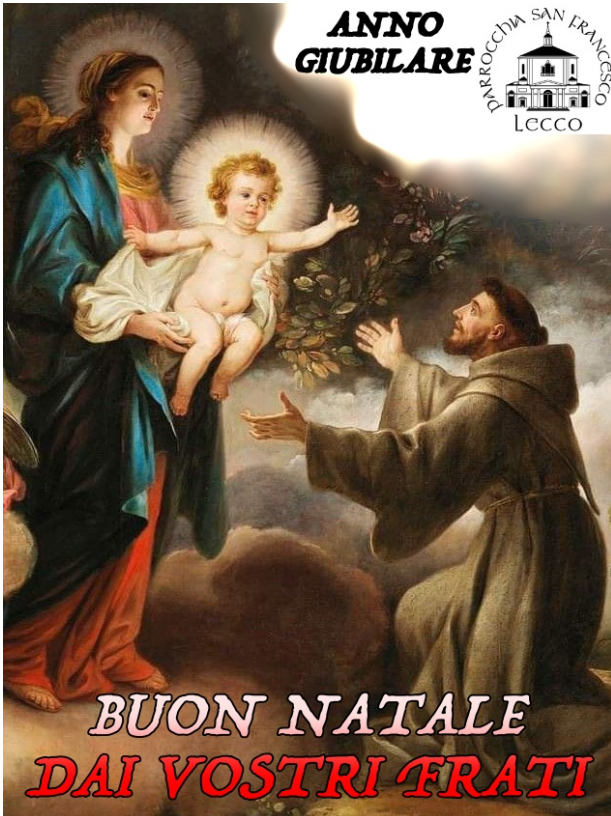


capita... ”ai frati”



DICEMBRE 2024

Notte di Natale



«Il censimento di tutta la terra» (Lc 2,1). È questo il contesto nel quale Gesù nasce e su cui il Vangelo si sofferma. Mentre l'imperatore conta gli abitanti del mondo, Dio vi entra quasi di nascosto; mentre chi comanda cerca di assurgere tra i grandi della storia, il Re della storia sceglie la via della piccolezza. Nessuno dei potenti si accorge di Lui, solo alcuni pastori, relegati ai margini della vita sociale.

In questa notte, il “Figlio di Davide”, Gesù, dopo nove mesi nel grembo di Maria, nasce a Betlemme, la città di Davide, si lascia umilmente conteggiare. **Uno fra i tanti.** Non vediamo un dio adirato che castiga, ma **il Dio misericordioso** che si incarna, che entra debole nel mondo, preceduto dall'annuncio: «sulla terra pace agli uomini» (Lc 2,14). E il nostro cuore stasera è a **Betlemme**, dove ancora il Principe della pace viene rifiutato dalla logica perdente della guerra, con il ruggire delle armi che anche oggi gli impedisce di trovare

alloggio nel mondo (cfr Lc 2,7).

Il censimento di tutta la terra, insomma, manifesta da una parte la trama troppo umana che attraversa la storia: quella di un mondo che cerca il potere e la potenza, la fama e la gloria, dove tutto si misura coi successi e i risultati, con le cifre e con i numeri. È l'ossessione della *prestazione*. Ma al contempo nel censimento risalta la via di Gesù, che viene a cercarci attraverso l'*incarnazione*. Non è il dio della prestazione, ma il Dio dell'incarnazione. Non sovverte le ingiustizie dall'alto con forza, ma dal basso con amore; non irrompe con un potere senza limiti, ma si cala nei nostri limiti; non evita le nostre fragilità, ma le assume.

Stanotte possiamo chiederci: noi **in che Dio crediamo?** Nel Dio dell'incarnazione o in quello della prestazione? Sì, perché c'è il rischio di vivere il Natale avendo in testa un'idea pagana di Dio, come se fosse un padrone potente che sta in cielo; un dio che si sposa con il potere, con il successo mondano e con l'idolatria del consumismo. Sempre torna l'immagine falsa di un dio distaccato e permaloso, che si comporta bene coi buoni e si adira coi cattivi; di un dio fatto a nostra immagine, utile solo a risolverci i problemi e a toglierci i mali. Lui, invece, non usa la bacchetta magica, non è il dio commerciale del “tutto e subito”; non ci salva premendo un bottone, ma Lui si fa vicino per cambiare la realtà dal di dentro. Eppure, quanto è radicata in noi l'idea mondana di un dio distante e controllore, rigido e potente, che aiuta i suoi a prevalere contro gli altri! Tante volte è radicata in noi questa immagine. Ma non è così: Lui è nato *per tutti*, durante il censimento di *tutta la terra*.

Guardiamo dunque al «**Dio vivo e vero**» (1 Ts 1,9): a Lui, che sta al di là di ogni calcolo umano eppure si lascia censire dai nostri conteggi; a Lui, che rivoluziona la storia abitandola; a Lui, che ci rispetta al punto da permetterci di rifiutarlo; a Lui, che cancella il peccato facendosene carico, che non toglie il dolore ma lo trasforma, che non ci leva i problemi dalla vita, ma dà alle nostre vite una speranza più grande dei problemi. Desidera così tanto abbracciare le nostre esistenze che, infinito, per noi si fa finito; grande, si fa piccolo; giusto, abita le nostre ingiustizie. Ecco **lo stupore del Natale**: non un miscuglio di affetti sdolcinati e di conforti mondani, ma l'inaudita tenerezza di Dio che salva il mondo incarnandosi. Guardiamo **il Bambino**, guardiamo la sua mangiatoia, guardiamo il presepe, che gli angeli chiamano «il segno» (Lc 2,12): è infatti il segnale rivelatore del volto di Dio, che è compassione e misericordia, onnipotente sempre e solo nell'amore. Si fa vicino, si fa vicino, tenero e compassionevole, questo è il modo di essere di Dio: **vicinanza, compassione, tenerezza**.

Stupiamoci perché «**si è fatto carne**» (cfr Gv 1,14). Carne: parola che richiama la nostra fragilità e che il Vangelo utilizza per dirci che Dio è entrato fino in fondo nella nostra condizione umana. Perché si è spinto a tanto? – ci domandiamo –. Perché gli interessa tutto di noi, perché ci ama al punto da ritenerci più preziosi di ogni altra cosa. Fratello, sorella, per Dio che ha cambiato la storia durante il censimento tu non sei un numero, ma sei un volto; **il tuo nome è scritto nel suo cuore**. Ma tu, guardando al tuo cuore, alle prestazioni non all'altezza, al mondo che giudica e non perdona, forse vivi male questo Natale, pensando di non andare bene, covando un senso di inadeguatezza e di insoddisfazione per le tue fragilità, per le tue cadute e i tuoi problemi e per i tuoi peccati. Ma oggi, per favore, lascia l'iniziativa a Gesù, che ti dice: «**Per te mi sono fatto carne, per te mi sono fatto come te**». Perché rimani nella prigione delle tue tristezze? Come i pastori, che hanno lasciato le loro greggi, lascia il recinto delle tue malinconie e abbraccia la tenerezza di Dio bambino. E fallo senza maschere, senza corazze, getta in Lui i tuoi affanni ed Egli si prenderà cura di te (cfr Sal 55,23): Lui, che si è fatto carne, non attende le tue prestazioni di successo, ma il tuo cuore aperto e confidente. E tu in Lui riscoprirai chi sei: un figlio amato di Dio, una figlia amata da Dio. Ora puoi crederlo, perché stanotte il Signore è venuto alla luce per illuminare la tua vita e i suoi occhi brillano d'amore per te. Noi abbiamo difficoltà a credere in questo, che gli occhi di Dio brillano di amore per noi.

Sì, Cristo non guarda i numeri, ma **i volti**. Chi, però, guarda a Lui, tra le tante cose e le folli corse di un mondo sempre indaffarato e indifferente? Chi lo guarda? A Betlemme, mentre molta gente, presa dall'ebbrezza del censimento, andava e veniva, riempiva gli alloggi e le locande parlando del più e del meno, alcuni sono stati vicini a Gesù: sono Maria e Giuseppe, i pastori, poi i magi. Impariamo da loro. Stanno con lo sguardo fisso su Gesù, con il cuore rivolto a Lui. Non parlano, ma **adorano**. Questa notte è il tempo dell'adorazione: adorare.

L'adorazione è la via per accogliere l'incarnazione. Perché è nel silenzio che Gesù, Parola del Padre, si fa carne nelle nostre vite. Facciamo anche noi come a Betlemme, che significa «casa del pane»: stiamo davanti a Lui, Pane di vita. **Riscopriamo l'adorazione**, perché adorare non è perdere tempo, ma permettere a Dio di abitare il nostro tempo. È far fiorire in noi il seme dell'incarnazione, è collaborare all'opera del Signore, che come lievito cambia il mondo. Adorare è intercedere, riparare, consentire a Dio di raddrizzare la storia. Un grande narratore di imprese epiche scrisse a suo figlio: «Ti offro l'unica cosa grande da amare sulla terra: **il Santissimo Sacramento**. Lì troverai



fascino, gloria, onore, fedeltà e la vera via di tutti i tuoi amori sulla terra» (J.R.R. Tolkien, *Lettera* 43, marzo 1941).

Stanotte **l'amore cambia la storia**. Fa' che crediamo, o Signore, nel potere del tuo amore, così diverso dal potere del mondo. Signore, fa' che, come Maria, Giuseppe, i pastori e i magi, ci stringiamo attorno a Te per adorarti. Resi da Te più simili a Te, potremo testimoniare al mondo la bellezza del tuo volto.

Preghiamo con san Francesco



Esultate in Dio, nostro alleato; dite la vostra gioia al Signore, Dio vivo e vero, in canto di esultanza. Poiché il Signore è grande, è terribile: è Re potente su tutta la terra. Poiché il Padre che è nei cieli, nostro Re dall'eternità, ha mandato dall'alto il diletto Figlio suo, che nacque dalla beata Vergine Maria. Egli mi invocherà: "Il Padre mio sei tu". Ed io esalterò il mio Primogenito sopra tutti i re della terra. In quel giorno Dio ha fatto scendere la sua misericordia, durante la notte si è udito il suo cantico. Questo è un giorno che ha fatto il Signore: esultiamo e rallegriamoci in esso. Perché il santissimo bambino che amiamo ci è stato dato, e per noi è nato, lungo la via e deposto in una mangiatoia, perché non c'era posto in albergo. Gloria a Dio nel vertice dei cieli; pace in terra agli uomini di buona volontà. Si allietino i cieli, esulti la terra, si

commuova la distesa immensa dei mari: godano i campi e quanto in essi vive. Cantategli un inno mai prima udito; canti al Signore tutta la terra. Perché grande è il Signore, e degno di ogni lode: terribile più che ogni altro dio. Date gloria e onore al Signore, o patrie di tutte le genti: date gloria al nome del Signore. *(Da un salmo composto da san Francesco per il giorno di Natale - Fonti Francescane 303)*

Che cos'è il Giubileo

"Giubileo" è il nome di un anno particolare: sembra derivare dallo strumento utilizzato per indicarne l'inizio; si tratta dello *yobel*, il corno di montone, il cui suono annuncia il Giorno dell'Espiazione (*Yom Kippur*). Questa festa ricorre ogni anno, ma assume un significato particolare quando coincide con l'inizio dell'anno giubilare. Ne ritroviamo una prima idea nella Bibbia: doveva essere convocato ogni 50 anni, poiché era l'anno 'in più', da vivere ogni sette settimane di anni (cfr. Lev 25,8-13).



Anche se difficile da realizzare, era proposto come l'occasione nella quale ristabilire il corretto rapporto nei confronti di Dio, tra le persone e con la creazione, e comportava la remissione dei debiti, la restituzione dei terreni alienati e il riposo della terra.

Citando il profeta Isaia, il vangelo secondo Luca descrive in questo modo anche la missione di Gesù: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione

e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc 4,18-19; cfr. Is 61,1-2). Queste parole di Gesù sono diventate anche azioni di liberazione e di conversione nella quotidianità dei suoi incontri e delle sue relazioni.

Bonifacio VIII nel 1300 ha indetto il primo Giubileo, chiamato anche "Anno Santo", perché è un tempo nel quale si sperimenta che la santità di Dio ci trasforma. La cadenza è cambiata nel tempo: all'inizio era ogni 100 anni; viene ridotta a 50 anni nel 1343 da Clemente VI e a 25 nel 1470 da Paolo II. Vi sono anche momenti 'straordinari': per esempio, nel 1933 Pio XI ha voluto ricordare l'anniversario della Redenzione e nel 2015 papa Francesco ha indetto l'Anno della Misericordia. Diverso è stato anche il modo di celebrare tale anno: all'origine coincideva con la visita alle Basiliche romane di S. Pietro e di S. Paolo, quindi con il pellegrinaggio, successivamente si sono aggiunti altri segni, come quello della Porta Santa. Partecipando all'Anno Santo si vive l'indulgenza plenaria.

Preghiera del Giubileo

Padre che sei nei cieli, la *fede* che ci hai donato nel tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello, e la fiamma di *carità* effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo, ridestino in noi, la beata *speranza* per l'avvento del tuo Regno. La tua grazia ci trasformi in coltivatori operosi dei semi evangelici che lievitano l'umanità e il cosmo, nell'attesa fiduciosa dei cieli nuovi e della terra nuova, quando vinte le potenze del Male, si manifesterà per sempre la tua gloria. La grazia del Giubileo ravvivi in noi *Pellegrini di Speranza*, l'anelito verso i beni celesti e riversi sul mondo intero la gioia e la pace del nostro Redentore. A te Dio benedetto in eterno sia lode e gloria nei secoli. Amen

DARE DA BERE AGLI ASSETATI



C'è un primo aspetto, ha esordito padre Gabriele durante la catechesi del 14 novembre, ed è quello sociale, umano. La situazione dell'acqua, nel mondo, è drammatica. Questo bene così prezioso e fondamentale per l'uomo - perché ognuno ha bisogno di bere ma anche di lavarsi - non è per nulla alla portata di tutti. A noi forse non sembra, perché da noi l'acqua non manca, ma padre Gabriele ha riportato diverse cifre per far capire quanto sia drammatica la situazione a livello globale e ha ricordato come anche papa Francesco, nella sua enciclica "Laudato sii" ai numeri 30 e 31, ha affrontato la questione e parlato di un grave spreco di questo bene che ha definito "un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone". Quindi un primo modo, per noi oggi, di "dar da bere agli assetati" è quello di non sprecare l'acqua. A noi probabilmente l'acqua non mancherà mai, ma il nostro primo compito è quello di non sprecarla. È un aspetto umano ma molto concreto, perché significa avere attenzione per gli altri.

C'è poi l'aspetto spirituale, che padre Gabriele ha affrontato partendo da due frasi pronunciate da Gesù. "Dammi da bere" chiede alla donna samaritana (Giovanni 4) e "Ho sete" dice sulla croce (Giovanni 19). Nel primo episodio l'acqua è il punto di partenza per un dialogo. Gesù cerca di far capire alla donna che è lo Spirito ciò che le serve. Lei è "assetata" di amore, di affetto, di vita vera e Lui può darle "quest'acqua" che è lo Spirito, anzi poi sarà lei stessa a diventare "fonte di acqua zampillante". Noi abbiamo bisogno di acqua per vivere, e il nostro

bisogno deve partire dalla consapevolezza di avere sete, ma abbiamo anche bisogno di entrare in relazione con Dio. Nel secondo episodio invece è Gesù che mostra come la sete sia anche un Suo bisogno. Gesù ha sete, ha sete “di anime”, ha bisogno di noi uomini e non può farne a meno. Ha bisogno della nostra presenza per poter essere misericordia. Sta usando noi persone fragili per essere se stesso.

Infine padre Gabriele ha cercato di parlare dell’opera di misericordia in sé. Sicuramente il primo passo per renderla concreta è quello di non sprecare l’acqua, ma poi c’è un’altra riflessione da fare. È importante che ci siano “volontari” che vanno a costruire pozzi nei paesi senz’acqua, è fondamentale, ma perché questa diventi un’opera di misericordia occorre fare il “volontario con Dio”. Do da bere agli assetati se, costruendo un pozzo, lo faccio da cristiano, se chiedo a Dio di essere presente in quell’opera. E sono sicuro della Sua presenza perché l’ha detto Lui e la sua Parola è vera e si realizza!

L’uomo non è solo bisogno materiale, se non ha Dio cos’altro gli può servire? Quando noi ci doniamo, dobbiamo principalmente donare Lui. Ce lo ha insegnato Gesù nell’Eucarestia. «Prendete la mia vita e fatela vostra». Fino a che non doniamo noi stessi, non doniamo niente. Se non metto all’opera quello che ricevo, non serve a molto. La gente ha bisogno, oltre che delle cose materiali, di amore, di attenzione, di stima. Ha bisogno di capire dov’è la bellezza della vita. Quando incontro l’altro devo capire qual è il suo bisogno vero e farmi in quattro per aiutarlo. Può aver bisogno di cibo, di acqua, di lavoro, ma sicuramente ha bisogno di sentirsi amato e di riscoprire la bellezza che c’è in lui. Amarlo vuol dire metterlo nella condizione di sentirsi amato e di donare amore. Amarlo vuol dire fargli scoprire la sua bellezza perché questa diventi la sua forza. Amarlo vuol dire metterlo in condizione di vivere dignitosamente ma dargli anche il senso della vita. E il vero senso della vita è Dio. Donare amore, presenza, conforto perché l’altro stia bene... questo è importante e ciascuno di noi può farlo. «Signore, quando ho sete, mandami qualcuno da dissetare» pregava madre Teresa.

Anche noi possiamo pregare il Signore perché Lui diventi misericordia attraverso ciascuno di noi.

VESTIRE GLI IGNUDI

Pensando a quest’opera di misericordia, ha esordito padre Vitale durante la catechesi dello scorso 26 novembre, mi sono venute in mente delle immagini bibliche. *Adamo ed Eva* dopo il peccato si scoprono nudi, la loro nudità è dovuta al peccato. Ma il Signore Dio li riveste, ridando loro dignità e perdonandoli. *Noè*, in un momento di debolezza, si ubriaca e tre dei suoi figli lo trovano nudo. Un figlio lo disprezza, gli altri due invece con bontà e dolcezza lo rivestono. Il *buon samaritano*, dopo aver medicato l’uomo preso a bastonate e trovato sul ciglio della strada, lo avvolge di bende e lo ricopre, per proteggerlo, perché le ferite e il male ricevuto non si vedano.



Il perdono che diamo è un rivestire chi ci ha fatto del male, ridargli dignità. Il perdono è l’opera di misericordia più bella che possiamo fare!

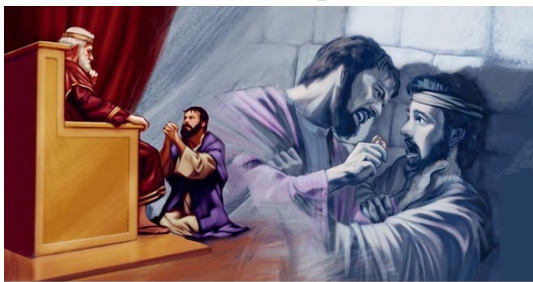
Leggiamo un brano del vangelo secondo Matteo (18,21-35). Questo passo si apre con una domanda di Pietro che pensa che “perdonare sette volte” sia già tanto, ma la risposta di Gesù va ben oltre: “Settanta volte sette”, cioè sempre. Come a dire: non mettere limite al perdono che offri!

Il primo servo della parabola, che Gesù subito dopo racconta, ha un debito esagerato, tipo 10milioni di euro, impossibile saldarlo. Così chiede pietà e il padrone ha compassione. La

compassione è il tuo animo buono che accoglie l'altro e lo libera da qualsiasi debito o giudizio negativo. E il servo è contentissimo: si ritrova non solo dilazionato il debito, ma addirittura condonato. La sua vita può continuare felice e serena. È bello sentirsi addosso il perdono del Signore!

Ma cosa fa quel servo? Non dopo giorni e neanche dopo ore, ma subito, *“appena uscito”* da questo incontro che lo ha liberato e gli ha ridato una vita nuova, incontra un suo collega che gli deve molto meno, una cifra tipo 100euro, il quale gli chiede un po' di tempo per saldare il debito. Ma questi non intende ragione e non gli condona il debito. Quel servo, in fondo, richiede qualcosa di *“giusto”*, di dovuto, ma lo fa in modo spietato. È *“cattivo”* nel senso che ha un cuore non sciolto, richiuso su se stesso.

Gli altri servi, in atteggiamento quasi di mormorazione, come spesso facciamo anche noi, vanno a riferire al padrone l'accaduto. Il padrone allora *“ritira”* il perdono precedentemente dato. *“Non dovevi anche tu aver pietà...”*. Quel *“dovevi”* è il richiamo forte del Signore a ripensare come il perdono sia una necessità non tanto della logica quanto del cuore. Il perdono non ridonato diventa perdono annullato. Noi non possiamo dirci davvero perdonati finché non



ridoniamo agli altri il perdono ricevuto. Così il ridarlo non è uno sforzo di volontà, ma la condivisione dell'esperienza profonda di averlo ricevuto. Il perdono diventa uno stile di vita, una vita nuova come quella Gesù.

Ripensiamo alle parole *“creditore”* e *“debitore”*. Il debito è qualcosa da pagare agli altri, ma finché siamo nella vita quotidiana e abbiamo a che fare con beni materiali (soldi o altro) le questioni si pareggiano: dare e avere, essere creditori o debitori. Ma quando applichiamo questo binomio alle relazioni con le persone no, non va bene. *“Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole”* dice san Paolo (Romani 13,8). Non devo mai ritenermi creditore, ma pensarmi sempre debitore nei confronti degli altri. Per esempio, ha detto padre Vitale, quando insegnavo, non mi ritenevo *“creditore”*, come se gli studenti mi dovessero riconoscenza perché io insegnavo loro. Ma mi sentivo *“debitore”* verso di loro che mi regalavano il loro ascolto. Proviamo a ribaltare le questioni e a vedere così il mondo. Se cancello la parola *“creditore”* vivo meglio. C'è differenza tra desiderio e aspettativa.

Tutto questo viene dal fatto che Dio ci regala sempre il suo perdono. Gesù ci insegna come agisce Dio e noi, guardando come si comporta Lui, possiamo imparare lo stile di Dio. Gesù rimette i debiti, perdona, perché non si lascia intrappolare dal passato di un uomo ma cerca tutte le attenuanti possibili. Gesù è interessato al futuro e a quanto di bello sapremo fare. Alla fine dei tempi saremo interrogati non su quello che non abbiamo fatto, ma sul meglio che saremo riusciti a fare. Basta stare rinchiusi sul passato, nostro o degli altri, occorre aprirsi al futuro. Rimettere i debiti significa *“lasciar andare”*, non stare fermi sulle offese. Gesù perdona come un liberatore, non come uno smemorato. Dopo la sua resurrezione Gesù interroga Pietro sull'amore, non sull'errore. Le *“tre”* domande a Pietro non riprendono i tre rinnegamenti (al canto del gallo Pietro si era già reso conto del suo peccato), ma dicono lo spessore, l'importanza dell'amore. Ti senti tu perdonato più di costoro? Nella misura in cui tu Pietro ti senti perdonato, in quella stessa misura puoi ricevere la responsabilità del Regno: *“Pasci i miei agnelli”*.

Nella misura in cui mi sento tanto perdonato, così posso a mia volta perdonare. Se resto attaccato ai crediti, al sentirmi *“in credito”* con gli altri, vivo con pretesa oppure mi chiudo nell'indifferenza. Se invece riconosco quanto a me il Signore ha perdonato e perdona, allora

posso perdonare all'altro ringraziandolo addirittura perché mi dà la possibilità di farlo. Piano piano mi rendo conto che per perdonare non devo fare chissà quali sforzi di volontà: mi basta amare secondo lo stile di Gesù, senza lasciarmi intrappolare dal passato, cercando il meglio dell'altro e puntando sul futuro.

È pazzia? No, è beatitudine! È la gioia, la felicità di poter mettere in opera l'amore di Gesù.

Grazie Andrea!

Non lo vedremo più percorrere il viale con il suo passo lento per andare alla messa delle 8 ogni mattina. E il ritorno durava molto tempo, perché si fermava a salutare e a parlare con tutti quelli che conosceva...

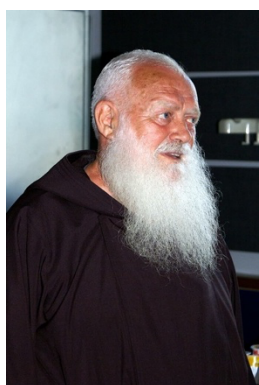
Andrea Castelli è morto nei giorni scorsi dopo un breve ma inesorabile malattia. Era una persona molto conosciuta e stimata, cooperatore fin da ragazzo dell'Oratorio San Luigi di Lecco ma soprattutto grande presenza per la nostra parrocchia. Si è sempre speso molto per gli altri. Aveva fondato insieme alla moglie



Maria Caterina, morta più di venti anni fa, il Centro di Aiuto alla Vita ed è stato per tanto tempo il collegamento tra la nostra parrocchia e le associazioni di carità della zona. Da anni aiutava nelle scenografie del teatro amatoriale, sostenitore convinto del Cenacolo Francese, ma soprattutto era molto appassionato alla storia della parrocchia ed era contento quando si ricordavano le persone e gli avvenimenti che hanno costruito la nostra comunità.

Durante le sue esequie è stata ricordata la sua presenza tra "gli amici della messa delle 8", i caffè bevuti insieme dopo la celebrazione eucaristica, e il suo sapere ogni giorno sottolineare un aspetto della Parola ascoltata, suggerimento prezioso per tutti. È stata sottolineata anche la grande fede di Andrea, che ha saputo vivere con serenità la sua malattia preparandosi all'incontro definitivo con il Padre.

AD - DIO padre Cesare



Lo scorso novembre è mancato padre Cesare Bonizzi. Frate sicuramente originale, trasgressivo e al di sopra delle righe, aveva comunque un grande cuore ed era capace di grande attenzione per le persone, soprattutto per i ragazzi. Amante della musica, soprattutto rock e metal, girava per l'Italia suonando e cantando ed era conosciuto, anche all'estero, come "Fratello Metallo". Molti di noi l'hanno conosciuto o se lo ricordano perché era stato in parrocchia, ancora studente, nell'estate del 1980. A Primolo aveva guidato la grande festa che respo e ragazzi avevano organizzato per tutta la gente del paese! Padre Cesare poi, da sacerdote, era stato ancora nella nostra parrocchia durante il 1986. Lo ricordiamo con affetto e gratitudine e lo pensiamo ancora attivo, per le strade del Paradiso, con il suo sorriso e la sua musica!

Lunedì 25 novembre si riunisce il **Consiglio Pastorale**, sono tutti presenti tranne Silvio Agostoni.

Il primo e principale argomento trattato è quello dell'ormai imminente anno giubilare. Viene introdotto da padre Vitale che, partendo dalla "Bolla di indizione del Giubileo Ordinario" di papa Francesco, ne sottolinea i tratti principali. Ribadisce come l'anno

santo sia innanzi tutto un tempo in cui mettere al centro la misericordia del Padre e cercare di vivere un'esperienza più intensa del Signore. Seguono poi altre caratteristiche legate al perdono dei peccati, al sacramento della Riconciliazione, a come si debba porre particolare intenzione alle persone fragili (detenuti, ammalati, anziani, poveri, immigrati). Padre Vitale parla anche del pellegrinaggio come caratteristica tipica dell'anno giubilare. Seguono diversi interventi dai quali emergono alcune proposte, tra cui lo spiegare meglio queste caratteristiche alla gente (anche i presenti riconoscono la loro scarsa "preparazione" sul tema), ma anche il pensare ad alcuni pellegrinaggi: da uno per tutte le persone della parrocchia - dai piccoli ai giovani, alle famiglie, agli anziani - da fare magari al Santuario della Vittoria (unica chiesa giubilare cittadina) ad altri più impegnativi e "lontani". Si riprende la proposta del vescovo di un mese "di riposo" da attività straordinarie, con magari la possibilità di vivere qualche mezza giornata "nel silenzio del convento". Si propone di fare un numero speciale del Bollettino sul Giubileo. Si chiude il dialogo sull'argomento con il proposito di pensarci meglio e formulare proposte concrete nel prossimo incontro del Consiglio, fissato già per martedì 7 gennaio 2025. Viene poi letto insieme il programma del prossimo mese di dicembre, con le iniziative legate alla preparazione del Natale, e si dialoga soprattutto sulla proposta della novena di Natale per bambini e ragazzi del catechismo.

Seguono due veloci richieste di chiarimento, la prima sulla cena dell'ultimo dell'anno e la seconda sulla gestione e sugli orari della saletta degli adolescenti.

Si chiude con la questione della Commissione Liturgica, che padre Vitale comunica essere formata da Monica Aldeni, Paolo Mauri, Andrea Patroniti, Enrico Sacchi e Gina Solano. Tale commissione si troverà a breve per analizzare le risposte (scarse) pervenute dopo il "sondaggio" sulla disponibilità per letture e canti delle messe, e organizzare di conseguenza l'animazione della liturgia.

SONO DIVENTATI FIGLI DI DIO

Luca CHECUZ di Alan e Chiara Scalese; Margherita MOLTENI di Mirco e Martina Mandia; Ottavio PAIUSCO FEDERICI di Alessio Paiusco ed Elena Federici

SONO TORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Natalina Alfieri in Cassanelli - anni 60 - via Belvedere 55
Maria Carmela Bocchino ved. Errico - anni 84 - Mandello
Basilio La Monaca - anni 89 - via Ca' Rossa 8
Franca Balbiani ved. Luzzana - anni 96 - via Belvedere 35
Palmarosa (Rosina) Talarico in Bubbo - anni 90 - via De Gasperi 3
Marilena Baruffaldi in Miano - anni 84 - via Capodistria 21
Giancarla Croci ved. Conato - anni 87 - via mons. Moneta 12
Luisa Maggiano in Galimberti - anni 92 - via Leopardi 8
Salvatore Lax - anni 92 - via Pasubio 17
Domenico Sesana - anni 77 - via Montebello 54

Costruiamo insieme la Comunità

